

Dal nostro inviato

BONN — La Germania federale ha un Cancelliere che dice le bugie o un Cancelliere che è un partito di destra? La domanda è scocciata per un popolo che in tempi passati (e non sempre migliori di questi) ebbe una proverbiale fiducia di ferro nei propri governanti.

Eppure, eccoci qua. Mercoledì 19 febbraio Heiner Geissler, segretario generale della Cdu, ha fatto il bilancio del Cancelliere, suo braccio destro e suo rivale, non perché nonchché incaricato della conduzione della campagna elettorale del Partito, si è ritrovato per sei minuti, alla tv, davanti a Otto Schily, il deputato del Verdi che con le sue denunce alla magistratura ha innescato l'inchiesta giudiziaria sul Cancelliere. Schily, il quale oltre che deputato verde è un ottimo avvocato che usa lo stile del «tormentone» alla Perry Mason, ha risollevato una delle questioni per cui il Cancelliere è finito sotto inchiesta: perché, davanti alla commissione parlamentare sul caso Flick della Renania-Palatinato, alla domanda se sapesse che una certa associazione finanziatrice della Cdu in realtà aveva fatto un giro di denaro a favore dei «fondi neri» ha risposto «no», visto che, come poi si è dimostrato, lo sapeva benissimo?

Risposta di Geissler: probabilmente ha avuto un «black-out». Ovvero un momento di smarrimento, ovvero non sapeva quello che diceva. Insomma, davanti alla commissione parlamentare, Kohl aveva perso la testa.

Forse lui, ma non i suoi collaboratori. Il giorno dopo, il capo della Cancelleria, Wolfgang Schauble (anche lui Cdu), definisce una «imbecillità totale» l'affermazione di Geissler. Con il che si apre un feroce scontro interno alla Cdu sul dilemma, non propriamente politico, citato all'inizio.

Il giorno dopo la gaffe televisiva di Geissler, i corrispondenti della stampa straniera a Bonn si vedono recapitare un plico con gli articoli del Codice penale che regolano la procedura di apertura di una inchiesta giudiziaria. Una nota del ministero dell'Informazione spiega che «nell'ottanta per cento dei casi l'apertura di una inchiesta non si fa in un giudizio di colpevolezza» e deplora che i giornalisti stranieri, senza dubbio male informati sugli arcani della legge penale tedesca, si siano lasciati andare a speculazioni senza fondamento. Se è la prima volta che un Cancelliere in carica finisce sotto inchiesta giudiziaria, è anche la prima volta che il ministero dell'Informazione interviene così gravemente sui corrispondenti stranieri.

Fin qui la cronaca degli eventi più recenti. Ma altrettanto istruttiva, e forse di più, è la ricostruzione di quelli più remoti. Per evitare «speculazioni senza fondamento», la si può fare scorrendo documenti e carte ufficiali, e

cioè le denunce presentate da Schily ai tribunali di Coblenza e di Bonn, quanto è stato reso pubblico dei verbali delle commissioni di inchiesta parlamentari, una del Bundestag e una della Dieta della Renania-Palatinato, e gli atti del processo in corso, al Tribunale di Bonn, contro l'ex manager della Flick Eberhard von Brauchitsch e gli ex ministri liberali dell'economia Hans Friderichs e Otto Lambsdorff, accusati di corruzione.

Nelle sue denunce Schily accusa Kohl di avere dichiarato il falso sotto giuramento (articolo 153 del Codice Penale, reato punibile con la carcerazione da 3 mesi a 5 anni e con una ammenda pecuniaria) in due occasioni: il 7 novembre 1984 a Bonn, davanti alla commissione di indagine del Bundestag, e il 18 luglio 1985 a Magonza, davanti alla commissione della Dieta renana.

Cominciamo da qui. La Renania-Palatinato è la terra d'origine di Kohl e quella dove questi ha costruito la sua fortuna politica, specie tra il '69 e il '76, anni in cui è stato presidente del Land. Sarà una coincidenza, ma la Renania-Palatinato è anche la regione dove più frequenti e sostanziosi furono, in quegli anni, le elargizioni di gruppi industriali e finanziari alla Cdu e alla Fdp, il partito liberale. Per passare nelle casse dei partiti, i «fondi neri» dovevano essere prima riciclati. A questo scopo esistevano una serie di associazioni di pubblica utilità dai nomi fantasiosi e dall'attività misteriosa, come per esempio la «Società per l'apertura del mercato sottosviluppato» o la «Società per la politica economica europea», le quali in realtà altro non erano che «lavanderie» di denaro sporco.

La «lavanderia» più attiva ed efficiente era la «Staatsbürgerliche Vereinigung 1954» («Unione dei cittadini 1954»), organizzazione ufficialmente legata alla Cdu e nella presidenza della quale, tanto per dare garanzie a tutti, era rappresentata anche l'associazione federale dell'industria tedesca, nella persona del suo incaricato d'affari Gustav Stein. Tra il '68 e l'80 la «Sv 54» ha riciclato — come risulta dagli atti — almeno 240 milioni di marchi (circa 160 miliardi di lire) finiti poi nelle casse democristiane e anche in quelle liberali.

Come presidente del Land, presidente del partito e capo indiscusso della Cdu della Renania-Palatinato è un po' improbabile che Helmut Kohl non sapesse che cosa fosse e a cosa funzionava da tramite per le elargizioni ai partiti e per coprire evasioni fiscali, risponde: «No».

Passano un paio di mesi. Dal processo di

La vicenda dei fondi neri della Flick travolge il Cancelliere

Helmut Kohl, giorno per giorno la storia dello scandalo

Perché ha mentito di fronte alla commissione? «Lavanderie» per il denaro sporco che hanno riciclato 240 milioni di marchi L'entrata in scena di Juliane Weber



Helmut Kohl

Bonn cominciano a venir fuori particolari sempre più imbarazzanti. Risulta che in diverse dichiarazioni scritte Stein ha ammesso che Kohl e il denaro «Kohl» venivano usati per conto di Kohl dalla signora Juliane Weber, segretaria personale, nonché strettissima collaboratrice, di Helmut Kohl.

L'entrata in scena di Juliane Weber consente una rilettura illuminante di certi documenti della Flick di cui la commissione del Bundestag è in possesso. Per esempio, l'elenco di von Brauchitsch al 2 settembre 1975 recita: «Il presidente (del Land Renania-Palatinato, ndr) Kohl richiama per mezzo giorno». Lo stesso giorno la segretaria di von Brauchitsch annota una telefonata di Kohl. Il giorno successivo nel libro «nero» di Diehl si legge: «wg. Kohl U/VB (uber, cioè attraverso von Brauchitsch) 50.000». Il 4 settembre sull'agenda di von Brauchitsch è registrata una visita della signora Weber.

In cinque casi, l'ultimo il 17 gennaio 1979, la sequela si ripete, iniziata da una telefonata di Kohl o della sua collaboratrice e conclusa da una visita della signora Weber alla sede centrale della Flick a Düsseldorf. Il numero dei documenti è quello giusto (ed è davvero difficile dubitare) solo da questi cinque viaggi a Düsseldorf Juliane Weber avrebbe riportato 210 mila marchi.

Al punto come stanno ora le cose, però, secondo Schily la falsità delle affermazioni fatte da Kohl sotto giuramento, anche in questo caso, è già provata. Alla commissione del Bundestag, infatti, il Cancelliere aveva dichiarato che i versamenti della Flick, quelli di cui si ricordava, ovviamente, cioè quelli di cui risultava da altri documenti non poteva negare, von Brauchitsch li faceva direttamente, oppure inviando qualcuno di propria fiducia.

Ci si può anche fermare qui, ma un'ultima rievocazione è necessaria, perché potrebbe essere utile per il futuro. Qualcuno avrà notato che la domanda di Schily citata prima non verteva sul «se Kohl avesse avuto denaro dalla Flick (cosa, ripetiamo, accertata) e ammessa, in parte, dallo stesso interessato, ma sul «perché Kohl non ha mai ad personam, non si risparmiava sulle tasse, ma si possono ottenere favori in cambio. Questo modo di scambiare denaro per favori si chiama anche corruzione, ed è per corruzione, infatti, che sono processati a Bonn gli ex ministri Friderichs e Lambsdorff che anch'essi presero un bel gruzzolo di marchi e poi copirono una gigantesca frode fiscale del gruppo finanziario. Ciò spiega la curiosità di Schily sui motivi della generosità della Flick verso Helmut Kohl, il quale, per ora, al processo di Bonn figura soltanto come testimone.

Paolo Soldini



LIBANO

Assassinati altri due politici della sinistra

Si tratta del leader delle «Forze nasseriane» Arab e dell'intellettuale Pc Tawili - Cinque morti nell'esplosione di un'auto-bomba

BEIRUT — Una automobile carica di dinamite è esplosa ieri mattina a Beirut Est, mentre nel settore occidentale della capitale dove si stavano scontrando comunisti e «Hezbollah» (estremisti sciti del Partito di Dio) sono stati assassinati due noti esponenti della sinistra.

Alle 10, ora locale, una «Honda» blu è letteralmente saltata in aria vicino a un mercato di frutta e verdura nel quartiere cristiano di Sir El Fil, uccidendo cinque persone e ferendone una ventina. Tra i rottami della macchina che oltre ai venti chili di tritolo era imballata anche di mine e missili, sono state ritrovate diverse cariche inesplose disinnescate dagli ar-

tificieri in un clima apocalittico: cadaveri, feriti, croci, una quindicina di uccisi in fiamme e gente che fuggiva terrorizzata.

Un militare francese dell'Onu ha affermato di aver visto in faccia l'autore dell'attentato: un giovane di circa venti anni che ha paragonato la «Honda» nei pressi del mercato un quarto d'ora prima che esplodesse. L'ultima auto-bomba era saltata in aria a Beirut circa un mese fa: il nuovo attentato è stato compiuto proprio nel momento in cui il presidente Amin Gemayel, di ritorno in patria dopo importanti visite all'estero, stava per riprendere il dialogo con le diverse fazioni cristia-

ne e più in generale tutte le «forze che sono tornate a contrapporsi in armi in Libano.

Mezz'ora dopo l'attentato, nella parte musulmana della città dove dalla notte erano in corso combattimenti tra milizie comuniste ed estremisti sciti, è stato assassinato a casa sua Issam Arab, il noto leader di una piccola milizia di sinistra «Ansar Shawra» (Forze nasseriane).

Contemporaneamente veniva segnalato il rapimento del direttore della rivista «Al Farik» ed esponente dell'ufficio politico del Partito comunista libanese, Suhail Tawili. Il suo cadavere è stato poi rinvenuto all'inizio del pomeriggio vicino all'ospedale St. George. Tawili è il terzo dirigente comunista assassinato a Beirut, dopo Khalil Naous e Michel Wakad.

I due omicidi di ieri sono avvenuti quarantotto ore dopo la creazione di un «Comando integrato» delle milizie formate per garantire la sicurezza a Beirut Ovest. Non solo sono proseguiti gli scontri tra «Hezbollah» e comunisti, ma sono stati registrati «conflitti a fuoco tra sciti di «Amal» e palestinesi nel campo profughi di Buri el Barajneh.

Nel sud del paese la resistenza scita ha attaccato una caserma dell'esercito israeliano e delle milizie dell'«Als» presso il villaggio di Ter Haria, causando — stando alla resistenza — diversi morti e feriti. Un'altra postazione dell'«Als» è stata attaccata a Giabal. Dal canto loro gli israeliani hanno bombardato i villaggi di Arabsalim e Giargiuro fuori della zona di sicurezza mentre con le loro motoveicoli impedivano a navi mercantili di avvicinarsi ai porti di Tiro e Sidone.

Brevi

Golfo, prosegue l'offensiva iraniana

TEHERAN — L'Iran ha reso noti ieri di avere sbaragliato due battaglioni di fanteria irakena che avevano tentato di riconquistare il porto di Faw e di aver inoltre abbattuto un elicottero nemico impegnato nell'attacco ad una superpetroliera captiva vicino a Kharg. Dal canto suo Baghdad ha invece annunciato di aver colpito due grossi obiettivi navali sempre nei pressi di Kharg.

Gruppo di Contadora incontrerà Castro

CITTÀ DI PANAMA — I rappresentanti del Gruppo di Contadora (Panama, Messico, Venezuela e Colombia), impegnato da tre anni nella ricerca di una soluzione pacifica alla crisi centro-americana, incontreranno a Cuba il presidente Fidel Castro dopo la riunione del Gruppo stesso convocata a Punta del Este in Uruguay per i giorni 26 e 27 febbraio. Contadora esprimerà a Castro gli accordi raggiunti nel Documento di Caraballeda che esorta Stati Uniti e Nicaragua a riprendere i negoziati a Manzanillo.

Fuggito ex capo della polizia di Haiti

PORT-AU-PRINCE — L'ex capo della polizia politica di Haiti, colonnello Albert Pierre, noto come «il toratore», è partito ieri sera da Port-Au-Prince alla volta del Brasile dove avrebbe ottenuto asilo politico. Dalla partenza di Duvalier, Pierre si era rifugiato proprio nell'ambascata brasiliana, cui erano pervenute diverse telefonate minacciose che invitavano la consegna al «Comitato rivoluzionario del popolo haitiano» dell'attacco delle repressioni più spietate attuate contro l'opposizione da «Baby Doc».

Salvador, ucciso figlio capo aeronautica

SAN SALVADOR — Agenti della polizia nazionale hanno ucciso ieri per errore il figlio del capo dell'Aeronautica, il diciannovenne Ivan Benjamin Bustillo Valencia. Il giovane avrebbe sparato, non si sa per quale motivo, due colpi di pistola uccidendo il caso. Da un vicino posto di blocco della polizia gli agenti avrebbero risposto automaticamente al fuoco, rendendosi conto in seguito dell'edeprecabile incidente.

FRANCIA

Il 16 marzo il paese alle urne per designare il nuovo Parlamento

Ieri il via alla campagna elettorale

Discorsi di Chirac, Giscard d'Estaing, Barre, Fabius e Marchais - Le destre divise - Al centro del dibattito il problema della «coabitazione» e del funzionamento delle istituzioni - Ottimista il primo ministro - Possibile una maggioranza sia pure relativa dei socialisti

Nostro servizio

PARIGI — Potrà fare un effetto curioso sui lettori de «L'Unità» — ai quali da qualche mese riferiamo gli episodi più significativi della campagna elettorale francese — la notizia che questa campagna si è aperta soltanto ieri sera e che tutte le informazioni precedenti non erano che «antefatto» alle cose che verranno dette in queste ultime tre settimane che separano i francesi dal voto del 16 marzo.

Il problema è che esiste un limite costituzionale per la durata ufficiale della campagna elettorale ma che nessuna legge impedisce ai partiti di scendere in campo un mese o due o anche cinque prima purché abbiano i mezzi e il «fiato» per reggere il confronto fino al giorno decisivo. L'altro problema è che tra due elezioni legislative, distanziate di cinque anni dall'altra, si collocano le elezioni municipali, le elezioni cantonali, le elezioni europee e — un quinquennio su due — le elezioni presidenziali, sicché la Francia è sempre o quasi in campagna elettorale.

La nostra opinione personale è che, avendo il sistema maggioritario della quinta

Repubblica prodotto costantemente, dal 1958 in poi, maggioranze di potere stabili per almeno cinque anni, tali maggioranze hanno soffocato il normale dibattito politico che è indispensabile alla vita e allo sviluppo delle democrazie e lo hanno sostituito con interminabili campagne elettorali che cominciano molto prima della data costituzionale e ricominciano subito dopo le elezioni per un altro obiettivo elettorale. Un esempio per tutti: nel momento in cui la Francia segue la campagna elettorale per le legislative del prossimo 16 marzo, è già in corso un'altra campagna, intrecciata alla prima, che non mancherà di esplodere in modo autonomo subito dopo il voto primaverile: vogliamo dire la campagna per le elezioni presidenziali del 1988. Purtroppo tutti sanno che una battaglia elettorale, per motivi evidenti, non è mai serena e non può sostituire il dibattito politico come modo di vita quotidiana.

Terza sera, dunque, è cominciata la campagna elettorale con discorsi di Chirac, di Giscard d'Estaing, di Barre, di Fabius, di Marchais, che evidentemente non potevano dire nulla di nuovo rispetto a



Laurent Fabius



Georges Marchais

quanto vanno ripetendo da almeno sei mesi. E tuttavia da questi discorsi sono emerse alcune indicazioni su quello che è il grande interrogativo del «dopo 16 marzo»: e ci riferiamo ovviamente — Mitterrand potrà sbandierare fin-

funzioneranno le istituzioni. Se le destre, «chiracchiane» e «giscardiane» unite, avranno la maggioranza assoluta dei seggi — dicono i leaders del due massimi partiti d'opposizione — Mitterrand potrà sbandierare fin-

ché vuole la Costituzione, gli attribuisce considerevoli poteri, ma saranno le destre a formare il nuovo governo e a deciderne la condotta in tutti i campi. Chirac, che pensa di poter diventare primo ministro, ha in testa a questo proposito, un'idea ben precisa: con la caduta del dollaro e del prezzo del petrolio, si prospetta per la Francia un periodo economico di rilancio. Riuscire allora nella «coabitazione» con Mitterrand senza provocare crisi istituzionali, arrivare al 1988 con un bilancio economico positivo, vuol dire avere le carte in regola per vincere le elezioni presidenziali.

Barre, per contro, gioca la carta opposta: secondo lui nessuna coabitazione è possibile con Mitterrand all'Eliseo. Compromettere in un governo di destra «condizionato» da un presidente della Repubblica di sinistra, vuol dire esporsi alla catastrofe politica. Di qui la sua decisione di «non coabitare», di lasciare a Chirac o a Giscard d'Estaing il compito di bruciarsi le ali. Il loro disastro sarà una spinta colossale alla sua elezione all'Eliseo.

I socialisti, confortati dagli ultimi sondaggi, sperano ancora in un risultato non

trionfale ma positivo. E Fabius, che ieri ancora non giurava che sulla coabitazione, oggi osa dire che questa coabitazione sarebbe il disordine politico e istituzionale e che la sola soluzione possibile è una maggioranza forte, sia pure relativa, dei socialisti che permetterebbe a Mitterrand di nominare un socialista alla testa di un governo di centro-sinistra. Il che offre infine al Pcf il pretesto di dire che i socialisti sono ormai a destra e che il solo voto utile di sinistra è un voto comunista.

Non sicuri delle proprie forze, i socialisti hanno chiamato in rinforzo alcuni dei più bei nomi della cultura mondiale che ieri hanno firmato un appello «agli amici francesi» in favore di un socialista: tra questi Samuel Beckett, Gabriel Garcia Marquez, Arthur Miller, Akira Kurosawa, Alberto Moravia, Umberto Eco, Peter Brook, Giorgio Strehler, Ettore Sottsass, Enrico Berlinguer, Girolamo Vitorrio Gassman, Francesco Rosi, e molti altri. Un bel colpo propagandistico, non c'è dubbio. Ma cosa diranno gli altri di questa «ingerenza straniera»?

Augusto Pancaldi

EST-OVEST Prime reazioni al messaggio di Reagan a Gorbaciov sul controllo e la riduzione degli armamenti

La Tass critica la risposta Usa

Secondo l'agenzia sovietica, si tratta soltanto di uno «stratagemma propagandistico»

MOSCA — La Tass ha criticato ieri la risposta di Reagan alle proposte di Gorbaciov sul disarmo, su cui alcuni giornali americani avevano pubblicato una serie di indiscrezioni, prima della sua presentazione a Ginevra. Il carattere preliminare del giudizio della Tass, dovuto al fatto che della lettera di Reagan si conoscevano, appunto, solo le anticipazioni di stampa, è precisato del resto dalla stessa agenzia sovietica.

Secondo la Tass, la replica americana «non va oltre un'arripetizione della ben nota posizione non costruttiva degli Usa su questa materia, di primaria importanza per il destino del mondo». La risposta, secondo la Tass, costituisce «uno stratagemma propagandistico inteso a giustificare la mancanza di volontà da parte di Washington di compiere passi reali verso la liberazione dalla minaccia di un annientamento nucleare».

Nel merito, da parte americana si parla solo di un tipo di missili nucleari, quelli a medio raggio, e non anche delle armi strategiche. «Gli Usa — prosegue la Tass — respingono due importanti proposte sovietiche: quella secondo cui in caso di accordo gli Stati Uniti non dovrebbero fornire missili a medio raggio ad altri paesi, e quella sull'impegno di Francia e Gran Bretagna a non aumentare gli arsenali dei propri missili nucleari. Allo stesso tempo, nella risposta Usa si chiede di nuovo che l'Urss smantelli i missili a medio raggio situati nella parte asiatica dell'Unione Sovietica».

In conclusione, la Tass definisce la replica Usa come «una variante dell'opzione zero, con la quale gli Stati Uniti avevano cercato in passato di ottenere una superiorità unilaterale sull'Unione Sovietica».

Ginevra: gli americani illustrano la lettera ai sovietici

GINEVRA — La risposta del presidente americano Ronald Reagan al leader sovietico Mikhail Gorbaciov in materia di disarmo, di cui nei giorni scorsi i giornali statunitensi avevano dato una serie di anticipazioni, è stata illustrata ieri a Ginevra dai negoziatori americani a quelli sovietici al tavolo dei negoziati sulle armi nucleari a medio raggio. In mattinata, Max Kampelman, capo della delegazione americana, aveva chiesto la convocazione di due riunioni straordinarie allo scopo di illustrare la risposta di Reagan a Gorbaciov.

La prima riunione è stata di carattere plenario, mentre la seconda ha interessato soltanto i componenti del gruppo di lavoro sui missili nucleari a medio raggio.

Il quarto round dei negoziati sul disarmo dovrebbe concludersi la settimana prossima.

«Il dialogo va avanti» è la sensazione a Bonn

Voci contrastanti in seno al governo - Secondo la Cdu, «buona» la mossa americana - Genscher: andare oltre gli euromissili

Dal nostro inviato

BONN — Voci contrastanti dal seno del governo, il che non è proprio una novità, ma anche la sensazione che il difficile dialogo negoziale tra le superpotenze abbia subito una nuova accelerazione. Queste, in sintesi, le reazioni venute da Bonn alla controproposta negoziata sulle armi nucleari contenuta nella lettera indirizzata da Reagan a Gorbaciov. La Cdu, il partito del cancelliere Kohl, ha giudicato «buona» la mossa americana perché, come ha spiegato l'esperto cristiano-democratico per le questioni della sicurezza Tödenhöfer, ripropone la questione dello smantellamento, oltre che di quelli puntati sull'Europa, anche degli Ss-20 piazzati in Asia (questi ultimi in un arco di tempo di tre anni). Tiene conto, insomma, di una delle preoccupazioni espresse dal cancelliere, anche durante il suo recente incontro con Bettino Craxi. Le altre obiezioni di Kohl, e della Cdu, alla «opzione zero» in fatto di missili a medio raggio, riguardano, com'è noto, un non meglio precisato «danno» che verrebbe inflitto alla sicurezza dell'Europa occidentale.

Del tutto diverso il giudizio venuto dal ministero degli Esteri diretto dal liberale Genscher. Questi ha affermato che i dubbi e le perplessità avanzate dalla cancelleria e dai partiti democristiani sull'eventualità di un accordo che elimini le armi a medio raggio

dall'Europa, sono del tutto incoerenti con le spinte che a suo tempo gli europei, e particolarmente proprio i tedeschi, avevano esercitato in favore dell'«opzione zero». Ora che i sovietici vanno in quella direzione — si dice al ministero degli Esteri — è insensato mettere sul tavolo nuove difficoltà. Soprattutto quando gli stessi americani evitano di farlo.

Secondo il ministro degli Esteri, si tratta, al contrario, di andare oltre il capitolo degli euromissili, spingendo per inserire in un negoziato sull'eliminazione delle armi nucleari in Europa, anche i missili a corto raggio e le armi nucleari tattiche, senza appoggiare per gli uni e le altre, gli anni Novanta, com'è previsto dal calendario indicato nella proposta di Gorbaciov. A questo proposito Genscher ha richiamato una «interessante» dichiarazione rilasciata dal leader della Rdt Helmut Kohl qualche giorno fa. Nessuno — aveva detto Kohl — deve attribuire all'Urss il rifiuto di eliminare i missili operativi tattici che vennero installati nella Rdt come «contromisura» al dispiegamento del Pershing-2 nella Germania Federale.

Quanto alla Spd, l'esperto di politica della sicurezza, Andreas von Bülow ha riconosciuto i progressi che si stanno registrando nel dialogo negoziale tra i due grandi, ma ha affermato che la risposta di Reagan è «insufficiente», perché non costituisce «una risposta globale».